

IL RISVEGLIO DELLA FEDE

TESTIMONI DEL VANGELO

Il mondo chiede alla Chiesa nuovo slancio missionario

il tema

Da 33 Conferenze episcopali e 115 realtà ecclesiali in Vaticano al primo incontro dei nuovi evangelizzatori. Nell'intervento svolto da Fisichella la necessità di annunciare Cristo in modo esplicito nei vari ambiti d'azione

DA ROMA MIMMO MUOLO

Le vie possono e devono essere diverse. Ma una sola è la finalità. Offrire «risposte adeguate» all'attuale crisi spirituale che investe il mondo, attraverso un «nuovo slancio missionario». Sono le parole con cui monsignor Rino Fisichella ha introdotto ieri il primo incontro internazionale dei nuovi evangelizzatori, promosso dal Pontificio Consiglio creato *ad hoc* da Benedetto XVI circa un anno fa. Nell'affollata Aula del Sinodo, dove erano rappresentate 33 Conferenze episcopali e 115 realtà ecclesiali, il presule, che del dicastero è il presidente, ha messo l'accento soprattutto sugli ambiti nella nuova evangelizzazione. Pastorale ordinaria, liturgia, cultura, famiglia, politica, immigrazione, comunicazione. Non senza sottolineare che «è tempo di spalancare le porte e ritornare ad annunciare la risurrezione di Cristo di cui siamo testimoni». In questo è necessario correggere anche un errore del passato. «Molti - ha detto, infatti, Fisichella - sbagliando, hanno pensato che l'annuncio esplicito non fosse più necessario e che la semplice testimonianza di vita fosse la nuova forma di evangelizzazione. Per sua stessa natura, invece, la testimonianza comporta l'annuncio esplicito del

perché si sceglie di vivere alla sequela di Cristo». Ambito per ambito, il presule ha esaminato le priorità. Per quanto riguarda ad esempio le parrocchie, il cui ruolo resta centrale, c'è necessità di passare dalla «missione al popolo» al «popolo in missione», in pratica «un progetto che consenta alla comunità parrocchiale di essere essa stessa missionaria in quanto comunità presente nel territorio». Di qui alla liturgia il passo è breve. «Non dimentichiamo - ha detto Fisichella - che viviamo in un mondo sempre più bisognoso di segni che introducano nel mistero». L'azione liturgica, dunque, «non allontana l'uomo da se stesso, al contrario, lo conduce sempre più a cogliere l'essenza della sua vita e a relazionarlo con un mistero più grande della sua personale enigmatica». Soprattutto il sacramento della riconciliazione va rivalutato. Esso, infatti, «impone di cogliere il valore della verità sulla propria vita, perché relaziona ad una comunità». Inoltre a livello sociale, mentre nella società si moltiplicano le azioni violente (e ieri a Roma se ne è avuta una dolorosa conferma) «c'è bisogno di testimoni di perdono e di segni di misericordia».

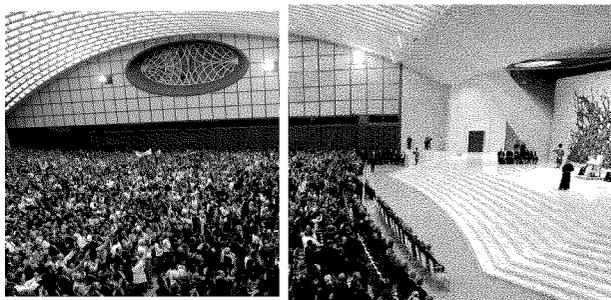
Determinante poi l'ambito della cultura, come del resto quello della comunicazione. «Nessuno tra di noi - ha detto Fisichella - cada nella trappola di ritenere che la nuova evangelizzazione necessita solo di nuove tecniche comunicative o di un semplice afflato esperienziale». Occorre, invece, «la forza del pensiero sempre nuovo, perché rinnovato da una fede che si fa compagna di una ragione mantenuta sempre viva nel suo desiderio di conoscere». Perciò, ha detto il presidente del Pontificio Consiglio, «siamo contrari a una ragione rassegnata che si limita nella ricerca della verità e questo a una cultura che produce solo effimero». Infine la famiglia («spazio naturale all'interno del quale avviene la trasmissione della fede»), la politica («qui vengono emanate le leggi che determinano vita e cultura, dunque l'impegno di evangelizzare questo ambito non può essere eluso») e l'immigrazione («non possiamo esimerci dall'annuncio esplicito di Gesù Cristo verso tutti, pur nel rispetto di ognuno») completano il quadro. Perché la nuova evangelizzazione sia creativa ed efficace.

IL DICASTERO

Un anno fa il Motu Proprio di istituzione

L Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione è nato formalmente il 21 settembre dello scorso anno con la promulgazione della Lettera apostolica in forma di Motu Proprio «Ubicumque et semper». L'istituzione del dodicesimo dicastero della Curia romana risponde alle preoccupazioni espresse ripetutamente dal magistero e intende offrire risposte adeguate perché la Chiesa, nel suo slancio missionario, promuova e attui la nuova evangelizzazione, soprattutto nelle Chiese di antica fondazione e nei territori di tradizione cristiana, che sono maggiormente sottoposti al fenomeno della secolarizzazione. È compito del Pontificio Consiglio approfondire il senso teologico e pastorale della nuova evangelizzazione, promuovendo presso le Conferenze epi-

scopali lo studio, la diffusione e l'attuazione del magistero pontificio. Fra le funzioni specifiche del dicastero vi è anche quella di far conoscere e sostenere iniziative legate alla nuova evangelizzazione già in atto e promuoverne la realizzazione di nuove, coinvolgendo attivamente anche le risorse presenti negli Istituti di vita consacrata, come pure nelle aggregazioni di fedeli e nelle nuove comunità. Inoltre, il dicastero è chiamato a favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, per verificare in quale modo possano essere strumenti validi di evangelizzazione. Infine, è chiamato a individuare le forme più coerenti per la promozione del Catechismo della Chiesa Cattolica, quale insegnamento efficace per la trasmissione della fede.



Un momento del discorso del Papa ai «nuovi evangelizzatori» (foto Ap)



Qui e sotto i lavori del primo incontro dei nuovi evangelizzatori (foto Siciliani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

064806

Da Wojtyla a Ratzinger

Tra vecchi scenari e diverse realtà l'impegno di portare Gesù a tutti

DI MARCO RONCALLI

È vero, quell'aggettivo «nuova», accanto ad «evangelizzazione», può prestarsi a qualche equivoco: da spazzare via subito. Non si tratta di giocare con le parole, ma di comunicare bene quella che è la realtà: come realmente il primo millennio è stato quello dell'evangelizzazione dell'Europa, il secondo delle Americhe, dell'Africa, dell'Australia, come probabilmente il terzo sarà quello della rievangelizzazione o della «nuova evangelizzazione» dei Paesi di antica cristianità (e di parte dell'Asia). L'evangelizzazione è tutto fuorché un'invenzione di oggi da legarsi ad un nuovo dicastero, al quale non può essere delegata come singola attività pastorale (tantomeno di «recupero» o «emergenza») quella che è la manifestazione della missione stessa della Chiesa ribadita dal Concilio Vaticano II. Non solo. Se Giovanni Paolo II poteva insistere sulla «nuova evangelizzazione» ma nella convinzione – lo spiega bene l'ultima biografia di Andrea Riccardi – che il cattolicesimo non dovesse cessare di essere una religione di popolo, le sfide che Benedetto XVI ha innanzi sono mutate e da qui anche il nuovo Pontificio Consiglio affidato alla guida dell'arcivescovo Rino Fisichella chiamato ad affrontarle con nuove strategie ancorate ad una piena conoscenza delle culture nelle quali il Vangelo deve essere annunciato. Ciò significa anche prendere atto che, negli ultimi vent'anni, lo stesso concetto di «nuova evangelizzazione» (e beninteso «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione», come diceva papa Wojtyla nel 1983), continua a mutare, e che si sono moltiplicati i profili dei destinatari: non più solo quelle nei pensieri del Papa polacco a Nowa Huta, quel 9 giugno 1979, quando lanciò il suo appello a rifa-

re il tessuto cristiano di intere comunità. Ma la «nuova evangelizzazione» comporterà anche un nuovo slancio missionario che arriverà «a cascata» lontano da quell'Europa, che pare obiettivo prioritario, là dove ad andare in crisi sono talora gli stessi missionari giunti da decenni per «evangelizzare» che si sentono dire da teologi cresciuti, appunto, in Europa che non era necessario, che tutte le proposte religiose si equivalgono. Insomma il traguardo non potrà essere che una nuova sintesi feconda fra Vangelo e quotidianità, verità e carità, fede e ragione, senza barriere figuriamoci se geografiche o storiche.

E in ogni caso non ci attende una «nuova evangelizzazione» perché magari la prima – detto con il pessimismo di Jean Delumeau – sia fallita, o solo perché nuove sfide vengono lanciate dalla società a chi ritiene insostituibile il ruolo della Chiesa per la salvezza dell'umanità. Ci attende una «nuova evangelizzazione» perché la Chiesa – in un contesto in trasformazione – non può derogare al suo compito: ricordare che la vita dell'uomo non si realizza da sé, che è progetto bisognoso di altri e dell'Altro. E perché vuol farlo meglio sapendo confrontarsi con gli uomini di oggi.

Ecco allora il senso del lavoro che attende il nuovo dicastero alla conclusione dei suoi "stati generali". Per cercare come diceva già l'allora cardinale Ratzinger in un convegno del 2000 «oltre l'evangelizzazione permanente, mai interrotta, mai da interrompere, una nuova evangelizzazione, capace di farsi sentire da quel mondo, che non trova accesso all'evangelizzazione "classica"». E concludeva: «Tutti hanno bisogno del Vangelo; il Vangelo è destinato a tutti e non solo a un cerchio determinato e perciò siamo obbligati a cercare nuove vie per portare il Vangelo a tutti».

gli interventi

«Un tempo favorevole per l'annuncio»

DA ROMA

La nuova evangelizzazione vista da diverse angolature. Quelle di chi si è già misurato con l'appello lanciato a suo tempo da Giovanni Paolo II e ribadito da Benedetto XVI e perciò può raccontare la sua esperienza agli altri. È successo ieri nell'Aula Nuova del Sinodo, dopo la prolusione dell'arcivescovo Rino Fisichella. Il dibattito, lungo e articolato, è stato preceduto da alcuni interventi volti a rimarcare gli ambiti affrontati dal presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. Interventi dei quali qui si riporta una sintesi nell'ordine in cui sono stati pronunciati.

Evangelizzazione e cultura. Vangelo e cultura non possono essere separati, ha fatto notare don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e liberazione. Occorre incidere con il Vangelo la cultura contemporanea per purificarla. Una sfida particolarmente importante per la generazione odierna, che rischia di fare a meno di Gesù. La fede, infatti, quando si separa dall'esperienza umana diventa irrilevante. E dunque o scompare, o viene ridotta a mero valore etico o scade nel ri-

tualismo. La Nuova evangelizzazione, ha concluso Carrón, deve formare uomini nuovi capaci di ricomporre questo gap, vivendo il reale di tutti in modo diverso. **Evangelizzazione e immigrazione.** Ne ha parlato Adriano Rocucci di Sant'Egidio. Da questo ambito sale infatti una domanda di evangelizzazione, che non può limitarsi ai pur importanti aspetti dell'accoglienza materiale. La carità comunica infatti un primo messaggio evangelico, ma deve essere accompagnata dall'annuncio esplicito, sia nei confronti dei cattolici (e dei cristiani in genere), sia verso coloro che provengono da altre tradizioni religiose, sia pure nelle forme e nei modi rispettosi della libertà di ognuno.

Evangelizzazione e comunicazione. Luzia de Assis Santiago, brasiliana, ha parlato dell'impegno di testimonianza cristiana nei media attraverso l'esperienza di Canção Nova. Un impegno che attraverso diverse forme e programmi radiofonici raggiunge tutti, credenti e non, di ogni età. Il Vangelo, ha detto, chiede di essere annunciato anche in questo modo.

Evangelizzazione e famiglia. I nuclei familiari non sono solo destinatari dell'annun-

cio, ma anche protagonisti. Ne è convinto il fondatore del Cammino neocatecumenale, Kiko Argüello, che ha raccontato di quando, in risposta all'appello di Giovanni Paolo II, mandò in Olanda alcuni catechisti itineranti e non furono accolti. Successivamente, nella stessa zona furono inviate alcune famiglie che sono riuscite nella loro missione. «La famiglia è determinante per la nuova evangelizzazione», ha concluso Kiko.

Evangelizzazione e liturgia. Facendo eco alla relazione di Fisichella, Jean-Luc Moens (Comunità dell'Emmanuel) ha definito «centrale» la liturgia in ordine al nuovo annuncio. Dalla celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti, dall'adorazione eucaristica e dalla preghiera deriva infatti la capacità di stare accanto agli uomini e di cogliere le loro domande più profonde. Determinante è anche il momento dell'omelia, che va preparata con particolare cura per parlare di Dio in modo appropriato agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Evangelizzazione e politica. Anche se la Chiesa non potrà trasformarsi in soggetto politico o identificarsi con un partito, essa deve formare uomini capaci di fare nuova

la politica. Lo ha ricordato Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito, sottolineando che una delle sfide maggiori oggi è quella di impedire che il cristianesimo sia marginalizzato nella vita pubblica. La formazione deve essere di carattere evangelico e deve tendere a far sì che i cattolici in politica siano coerenti con la propria fede e agiscano con rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio.

Evangelizzazione e pastorale ordinaria. Anche la parrocchia e la diocesi restano centrali nella promozione della nuova evangelizzazione. Secondo don Pigi Perini, dal 1977 parroco di Sant'Eustorgio a Milano, «bisogna risvegliare quella sorta di gigante addormentato che è la parrocchia. Avere comunità parrocchiali attraenti non è una chimera, anzi è possibile», ha incoraggiato.

Franco Miano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, ha infine sottolineato che è un tempo favorevole per l'annuncio. E che gruppi associazioni e movimenti possono dare un grande contributo, a patto di saper offrire il proprio dono e saperlo mettere insieme.

Mimmo Muolo

Nei contributi dei leader di associazioni e movimenti la disponibilità e la voglia di lavorare insieme per il bene di tutti

OGGI

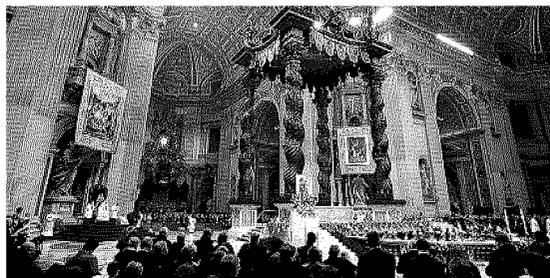
Alle 9.30 (diretta su TV2000) la Messa in San Pietro Benedetto XVI arriverà usando una pedana mobile

DA ROMA

Sarà la Messa di questa mattina nella Basilica Vaticana a concludere di fatto il primo Incontro dei nuovi evangelizzatori. Benedetto XVI presiederà l'Eucaristia a partire dalle 9,30 (con diretta su TV2000) e, per la prima volta, farà il suo ingresso in San Pietro utilizzando una pedana mobile. «Lo scopo del suo impiego – ha spiegato ieri il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi – è esclusivamente quello di alleviare l'impegno del Santo Padre, di alleggerirne la fatica, analogamente a quanto già avviene con l'uso della papamobile nelle processioni d'ingresso in ambienti esterni e in Piazza San Pietro». Il portavoce vaticano ha quindi escluso che ci siano state indicazioni mediche

in proposito. In questo modo, ha fatto notare inoltre, sarà più semplice salvaguardare la sicurezza del Papa che «resta, nel suo percorso, al centro della navata centrale della Basilica ed è quindi più protetto». È da ricordare infatti che nel recente passato, proprio all'interno di San Pietro ci sono stati episodi in cui alcune persone hanno tentato di avvicinare il Papa anche scavalcando le transenne, come successe nel Natale 2008 e successivamente nel 2009, con il tentativo di una cittadina italo-svizzera, Susanna Maiolo. Oggi Benedetto XVI percorrerà con la pedana mobile un centinaio di metri. Tanto è lungo, in-

fatti, il percorso che parte dalla sagrestia, attraversa la navata centrale di San Pietro e raggiunge l'altare centrale. La pedana mobile – una struttura rettangolare dotata di rotelle, di una ringhiera nella parte anteriore e di manubri laterali a cui si appoggiano i sedieri che accompagnano il Papa – è la stessa già usata da Giovanni Paolo II. (M.Mu.)



TESTIMONI DEL VANGELO

il discorso

Nel saluto ai partecipanti al primo incontro dei nuovi evangelizzatori il richiamo al bisogno di persone che parlino «a» Dio per poter parlare «di» Dio. Soprattutto in quei Paesi di «antica tradizione cristiana» che paiono diventati «indifferenti se non proprio ostili» al messaggio di Gesù. Del resto il Signore «non ha redento il mondo con belle parole o mezzi vistosi ma con la sua sofferenza e la sua morte». La legge del chicco di grano vale anche oggi

L'invito del Papa: siate segno di speranza

Pubblichiamo il discorso rivolto ieri dal Papa ai partecipanti all'incontro «Nuovi evangelizzatori per la nuova evangelizzazione - La Parola di Dio cresce e si diffonde» (At 12,24).

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato, cari amici! Ho accolto volentieri l'invito del presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione ad essere presente con tutti voi, stasera per un breve momento, e soprattutto domani per la celebrazione eucaristica. Ringrazio monsignor Fisichella per le parole di saluto che mi ha rivolto a nome vostro, e mi rallegro di vedervi così numerosi. So che siete qui in rappresentanza di tanti altri che, come voi, si impegnano nel non facile compito della nuova evangelizzazione. Saluto anche quanti stanno seguendo questo evento attraverso i mezzi di comunicazione che permettono a tanti nuovi evangelizzatori di essere collegati contemporaneamente, pur se sparsi nelle diverse parti del mondo.

Avete scelto come frase-guida per la vostra riflessione di oggi l'espressione: «La Parola di Dio cresce e si diffonde». Più volte l'evangelista Luca utilizza questa formula nel Libro degli Atti degli apostoli; in varie circostanze, egli afferma, infatti, che «la Parola di Dio cresceva e si diffondeva» (cfr At 6,7; 12,24). Ma nel tema di questa giornata voi avete modificato il tempo dei due verbi per evidenziare un aspetto importante della fede: la certezza consapevole che la Parola di Dio è sempre viva, in ogni momento della storia, fino ai nostri giorni, perché la Chiesa la attualizza attraverso la sua fedele trasmissione, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza dei credenti. Per questo la nostra storia è in piena continuità con quella della prima comunità cristiana, vive della stessa linfa vitale.

Ma che terreno incontra la Parola di Dio? Come allora, anche oggi può incontrare chiusura e rifiuto, modi di pensare e di vivere che sono lontani dalla ricerca di Dio e della verità. L'uomo contemporaneo è spesso confuso e non riesce a trovare risposta a tanti interrogativi che agitano la sua mente in riferimento al senso della vita e alle questioni che albergano nel profondo del suo cuore. L'uomo non può eludere queste domande che toccano il significato di sé e della realtà, non può vivere in una sola dimensione! Invece, non di rado, viene allontanato dalla ricerca dell'essenziale nella vita, mentre gli viene proposta una felicità effimera, che accontenta per un momento, ma lascia, ben presto, tristezza e insoddisfazione.

Eppure, nonostante questa condizione dell'uomo contemporaneo, possiamo ancora affermare con certezza, come agli inizi del cristianesimo, che la Parola di Dio continua a crescere e a diffondersi. Perché? Vorrei accennare ad almeno tre motivi. Il primo è che la forza della Parola non dipende an-

zitutto dalla nostra azione, dai nostri mezzi, dal nostro "fare", ma da Dio, che nasconde la sua potenza sotto i segni della debolezza, che si rende presente nella brezza leggera del mattino (cfr 1Re 19,12), che si rivela sul legno della Croce. Dobbiamo sempre credere nell'umile potenza della Parola di Dio e lasciare che Dio agisca! Il secondo motivo è perché il seme della Parola, come narra la parabola evangelica del seminatore, cade anche oggi ancora in un terreno buono che la accoglie e produce frutto (cfr Mt 13,3-9). I nuovi evangelizzatori sono parte di questo campo che consente al Vangelo di crescere in abbondanza e di trasformare la propria vita e quella degli altri. Nel mondo, anche se il male fa più rumore, continua ad esserci il terreno buono. Il terzo motivo è che l'annuncio del Vangelo è veramente giunto fino ai confini del mondo e, anche in mezzo a indifferenza, incomprendimento e persecuzione, molti continuano anche oggi, con coraggio, ad aprire il cuore e la mente per accogliere l'invito di Cristo ad incontrarlo e diventare suoi discepoli. Non fanno rumore, ma sono come il granello di senape che diventa albero, il lievito che fermenta la pasta, il chicco di grano che si spezza per dare origine alla spiga. Tutto questo, se da una parte porta consolazione e speranza perché mostra l'incessante fermento missionario che anima la Chiesa, dall'altra deve riempire tutti di un rinnovato senso di responsabilità verso la Parola di Dio e la diffusione del Vangelo.

Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che ho istituito lo scorso anno, è uno strumento prezioso per identificare le grandi questioni che si agitano nei diversi settori della società e della cultura contemporanea. Esso è chiamato ad offrire un aiuto particolare alla Chiesa nella sua missione soprattutto all'interno di quei Paesi di antica tradizione cristiana che sembrano diventati indifferenti, se non addirittura ostili alla Parola di Dio. Il mondo di oggi ha bisogno di persone che annuncino e testimonino che è Cristo ad insegnarci l'arte di vivere, la strada della vera felicità, perché è Lui stesso la strada della vita; persone che tengano prima di tutto esse stesse lo sguardo fisso su Gesù il Figlio di Dio: la parola dell'annuncio deve essere sempre immersa in un rapporto intenso con Lui, in un'intensa vita di preghiera. Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di Dio. E dobbiamo anche ricordare sempre che Gesù non ha redento il mondo con belle parole o mezzi vistosi, ma con la sua sofferenza e la sua morte. La legge del chicco di grano che muore nella terra vale anche oggi; non possiamo dare vita ad altri, senza dare la nostra vita: «chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà», ci dice il Signore (Mc 8,35). Vedendo tutti voi e conoscendo il grande impegno che ognuno pone al servizio della missione, so-

no convinto che i nuovi evangelizzatori si moltiplicheranno sempre di più per dare vita a una vera trasformazione di cui il mondo di oggi ha bisogno. Solo attraverso uomini e donne plasmati dalla presenza di Dio, la Parola di Dio continuerà il suo cammino nel mondo portando i suoi frutti.

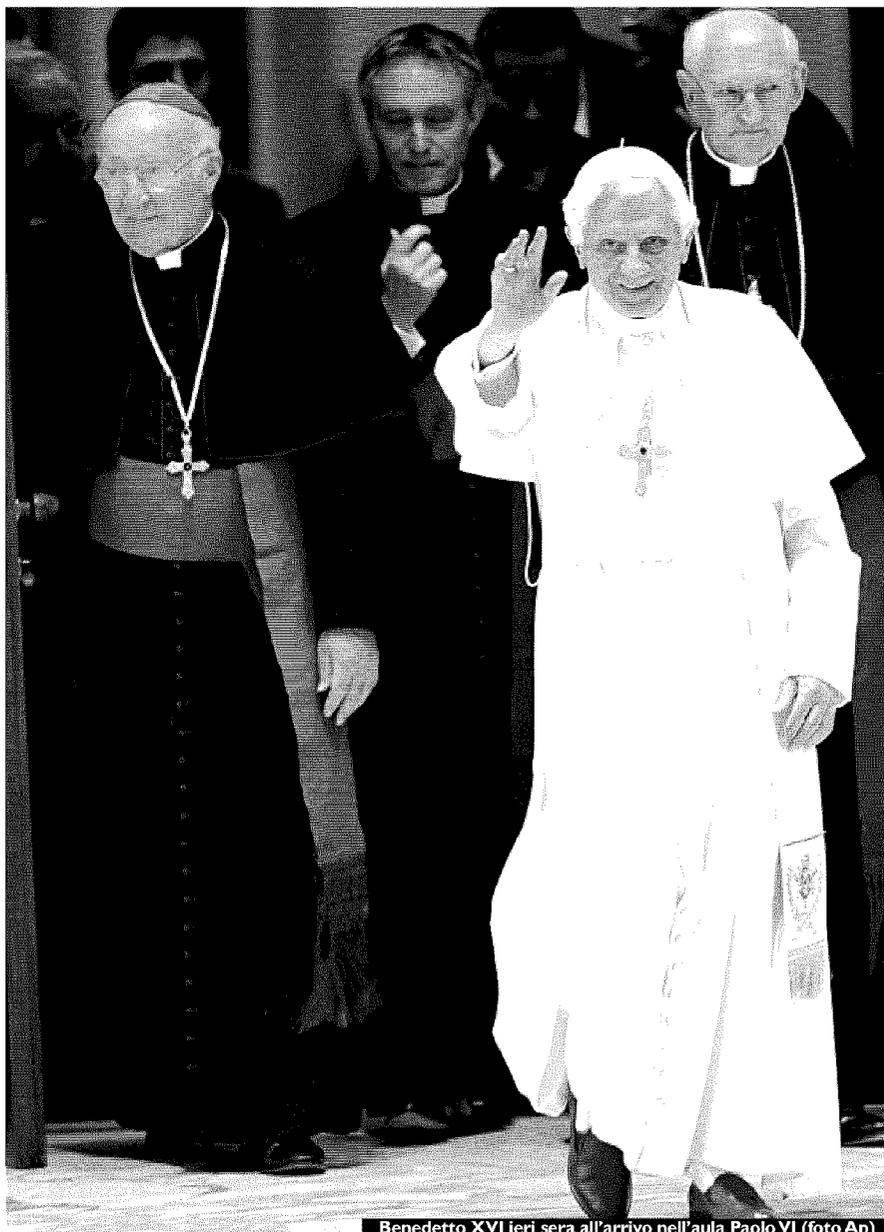
Cari amici, essere evangelizzatori non è un privilegio, ma un impegno che proviene dalla fede. Alla domanda che il Signore rivolge ai cristiani: «Chi manderò e chi andrà per me?», rispondete con lo stesso coraggio e la stessa fiducia del Profeta: «Ecco, Signore, manda me» (Is 6,8). Vi chiedo di lasciarvi plasmare dalla grazia di Dio e di corrispondere docilmente all'azione dello Spirito del Risorto. Siate segni di speranza, capaci di guardare al futuro con la certezza che

proviene dal Signore Gesù, il quale ha vinto la morte e ci ha donato la vita eterna. Comunicate a tutti la gioia della fede con l'entusiasmo che proviene dall'essere mossi dallo Spirito Santo, perché Lui rende nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5), confidando nella promessa fatta da Gesù alla Chiesa: «Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Al termine di questa giornata chiediamo anche la protezione della Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione, mentre accompagno di cuore ciascuno di voi e il vostro impegno con la benedizione apostolica. Grazie

Benedetto XVI

«La Parola di Dio continua a crescere e a diffondersi»
 «Nel mondo, anche se il male fa più rumore continua a esserci il terreno buono»



Benedetto XVI ieri sera all'arrivo nell'aula Paolo VI (foto Ap)

Nell'aula Paolo VI l'entusiasmo degli ottomila «La nuova evangelizzazione è una vocazione»

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Giovanni Paolo II diceva che la nuova evangelizzazione deve essere nuova anche nell'entusiasmo. E, in effetti, lo hanno preso in parola gli ottomila che ieri, nell'Aula Paolo VI in Vaticano, si sono stretti intorno al suo successore, Benedetto XVI. Il quale quell'appello alla nuova evangelizzazione ha ripreso fino al punto di istituire un apposito dicastero vaticano. Ottomila nuovi evangelizzatori giunti da Paesi di tutta Europa, dal Canada e dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dall'Australia e dalle Filippine. Uomini, donne, famiglie intere, che fin dal mattino hanno fatto ordinatamente la fila per entrare, hanno ascoltato con attenzione le testimonianze, applaudito l'impeccabile esecuzione del tenore Andrea Bocelli e poi circondato di tanto affetto il Papa, giunto nell'Aula verso le 18,30. Entusiasmo, fede e tanta buona volontà. E alla fine Benedetto XVI, nel discorso che *Avvenire* pubblica integralmente in questa stessa pagina, ha sottolineato: «Vedendo tutti voi e conoscendo il grande impegno che ognuno pone al servizio della missione, sono convinto che i nuovi evangelizzatori si moltiplicheranno sempre di più per dare vita a una vera trasformazione di cui il mondo di oggi ha bisogno». L'intervento di papa Ratzinger ha segnato il culmine della giornata dedicata dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione all'incontro con quanti sono già impegnati in quest'opera missionaria. Mattinata di riflessione e pomeriggio di festa introdotto dal saluto dell'arcivesco-



L'accoglienza al Papa (foto Ap)

Il Pontefice accolto con grande gioia e attenzione: guardando a voi i nuovi evangelizzatori si moltiplicheranno sempre

vo Fisichella che ha sottolineato come la nuova evangelizzazione è «per tutti noi una vera vocazione». Un pomeriggio segnato anche dalle testimonianze di Madre Veronica Berzosa, fondatrice e superiora di Iesu Communio, dello scrittore Vittorio Messori, dello scienziato Marco Bersanelli e dell'ordinario militare della Colombia, il vescovo Fabio Suescun Mutis; e infine allietato anche dalla musica, con l'esibizione di Bocelli.

Insomma nell'Aula "Paolo VI" si è vissuto un momento profondamente diverso dalle dolorose vicende che hanno avuto come epicentro piazza San Giovanni, e che comunque rafforzano la necessità dell'impegno di nuova evangelizzazione e danno, se possibile, ancora più vigore, anche alle stesse espressioni del Pontefice.

«Nel mondo – ha infatti ricordato papa Ratzinger –, anche se il male fa più rumore, continua a esserci il terreno buono». E se è vero che la Parola di Dio «può incontrare chiusura e rifiuto, modi di pensare e di vivere che sono lontani dalla ricerca di Dio e della verità», il messaggio complessivo che Benedetto XVI ha voluto lasciare ai

nuovi evangelizzatori è la speranza. «L'uomo contemporaneo – ha rilevato – è spesso confuso e non riesce a trovare risposta a tanti interrogativi che agitano la sua mente in riferimento al senso della vita e alle questioni che albergano nel profondo del suo cuore». Ma nonostante ciò «possiamo ancora affermare con certezza, come agli inizi del cristianesimo, che la Parola di Dio continua a crescere e a diffondersi». Anche grazie all'entusiasmo di tanti uomini e donne come gli ottomila di ieri in Vaticano.

